



*SCHOLA CANTORUM S. CECILIA  
Gerenzano*



## **TESTIMONI DEL MISTERO**

*“Il nostro tempo ha bisogno di testimoni più che di maestri.  
I testimoni sono come degli *exempla* che, facendo vedere  
La fede in azione, ci permettono di giungere a credere più  
fortemente nel Mistero.”*

In preparazione al Santo Natale, la Parrocchia in collaborazione con la Schola Cantorum Santa Cecilia e il Centro Culturale Ss. Pietro e Paolo, propone una riflessione guidata a un brano del Vangelo di Luca, rivisitato alla luce del dipinto di Georges de La Tour (*pittore della Scuola caravaggesca di Utrecht, 1593-1652*):

*“L’adorazione dei Pastori”*

## TESTIMONI DEL MISTERO

### INTRODUZIONE:

*Voce guida* - L'Avvenimento è ciò che accade: non lo si può prevedere. Semplicemente lo si incontra.

Charles Péguy, sostenne che l'uomo moderno può diventare cristiano unicamente incontrando per caso qualcosa che lo stupisce, incontrando testimoni di questo Qualcosa.

Di questo Avvenimento sono testimoni anzitutto gli evangelisti. Luca, in particolare, fu in qualche modo "cronachista", volle narrare di "avvenimenti successi" cioè di eventi che si sono manifestati nello splendore del loro senso a testimoni oculari.

Paolo VI sosteneva che il nostro tempo ha bisogno di testimoni più che maestri.

I testimoni sono come degli *exempla* che, facendo, per così dire, vedere la fede in azione, ci permettono di giungere a credere più fortemente nel Mistero.

Tra questi testimoni del Mistero vi sono gli artisti di ogni epoca, i quali nelle loro opere hanno fissato la traccia eterna.

Una lettura dell'arte a partire dalla fede può portare a una visione-comprensione capace di trasformare la vita.

Nel brano del Vangelo che prenderemo in considerazione, si delinea un'ampia prospettiva che inquadra la grande storia dell'umanità: un censimento di tutta la terra da parte dell'imperatore: osserveremo il movimento dei poveri della terra spostati dal capriccio di un potente che vuole l'inventario dei suoi averi. Tra questi poveri una coppia singolare: Giuseppe e la Vergine Maria, incinta. Vediamo, allora, il meraviglioso che si fa strada: dietro il velo opaco di quel grembo c'è un Bimbo per il quale tutto prende senso, la storia, il censimento, Betlemme, meta dei giovani sposi.

### Canto: "In notte placida"

*Lettore Vangelo* - "In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra.

*Questo primo censimento fu fatto quando era governatore della Siria Quirinio.*

*Andavano tutti a farsi registrare, ciascuno nella sua città. Anche Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nazareth e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme, per farsi registrare insieme con Maria sua sposa, che era incinta.*

*Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto.*

*Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo.*

*C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge.*

*Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce.*

*Essi furono presi da grande spavento, ma l'angelo disse loro: "Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia".*

*E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama".*

*Appena gli angeli si furono allontanati per tornare al cielo, i pastori dicevano fra loro: "Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere".*

*Andarono dunque senz'indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udirono, si stupirono delle cose che i pastori dicevano. Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore. I pastori poi se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro."*

*Voce guida* - Cristo è un evento, un avvenimento reale, ma Luca nelle annotazioni storiche del racconto del Natale vuole dire qualcosa di più, vuole sollevare il velo sopra il senso della storia e dell'umanità. Anzitutto l'evento della nascita del signore Gesù non interessa solo il popolo eletto, ma "tutta la terra"; i Romani, gente pagana, sono lo strumento che la provvidenza divina usa affinché si compiano le Scritture: il Cristo Signore doveva nascere a Betlemme, città di Davide. In secondo luogo Luca annota in modo discreto che nulla nella storia accade "a caso", neppure gli eventi più scandalosi. Non dobbiamo dimenticare, infatti, la connotazione negativa che il censimento aveva per Israele. Solo Dio era padrone della vita e della morte, solo Dio poteva contare il suo popolo. Ma ecco che, proprio nel contesto di questo "terribile" provvedimento governativo, si compie la pienezza dei tempi.

Come ebbe a comprendere lucidamente Dietrich Bonhoeffer, un pastore luterano, "Anche se molte cose accadono per la cattiveria umana e non per la volontà di Dio, nei fatti stessi c'è Dio" Proprio perché Cristo si è fatto storia, nell'accadimento stesso Dio opera.

Maria dà alla luce il suo primogenito in una grotta perché, dice la traduzione, non c'era posto per loro nell'albergo. Il segno annunciato dagli angeli, quello di un Bambino avvolto in fasce e depresso in una mangiatoia, è frutto di una provvidenza di Dio per il quale veramente nulla avviene a caso. Cristo doveva nascere in una mangiatoia.

### **Canto: "Gloria in cielo e pace in terra"**

*Voce guida* - Alla scena di grande movimento di masse prima narrata, si contrappone il placido notturno degli "am ha'arez", dei poveri della terra, di quanti cioè a causa del loro lavoro tra gli animali, erano costantemente soggetti all'impurità legale. E mentre nella scena precedente il popolo eletto era costretto a un movimento del quale non poteva percepire il senso, ecco che questi esclusi vivono nella vigilanza inconsapevole di un'ora.

L'ora scocca rivelando la gloria di Dio in un tripudio di angeli che annunciano un segno: "il Cristo signore è già presente, è nato per la gioia vostra e di tutto il popolo"

### **Canto: "Puer natus"**

*Voce guida* - Siamo nel compimento di un'ora piena di significato. L'annuncio ai pastori rivela un fatto già compiuto e rimanda all'offerta di Cristo sulla croce: egli giace nella mangiatoia, egli è già Eucaristia, pane disceso dal cielo e carne per la vita del mondo. Non a caso, Betlemme significa in ebraico "Casa del pane" e in arabo "Casa della carne".

L'altro segno sul quale si sofferma l'annuncio angelico è quello delle fasce che avvolgono il bambino, un segno che pure rimanda al

Golgota, rimanda al telo sindonico che avvolgerà Gesù nell'ora della morte.

Luca si sofferma per un attimo, sul senso profondo della risposta umana: l'adesione del cuore a una parola annunciata. I pastori hanno ascoltato e per questo si sono messi in moto, hanno agito non condotti da un evento, ma condotti dal cuore. Per questo hanno visto un segno: hanno visto un Bimbo e hanno conosciuto Dio: Sono giunti pieni di timore e si sono allontanati dalla mangiatoia con il cuore colmo della lode: Sono andati pastori e sono tornati apostoli, credenti.

### **Canto: "Pastores ad pastores"**

*Voce guida* - Maria, è al centro dell'evento, attenta depositaria delle promesse, della Parola, è la Madre capace di serbare tutte queste cose nel suo cuore, comprendendone il mistero

### **Canto: "Alma Redemptores Mater"**



GEORGES DE LA TOUR, L'adorazione dei Pastori (c. 1644)  
Olio su tela, cm 107 x 131, Museo del Louvre, Parigi.

*Commentatore dipinto* - L'opera di Gorge de La Tour, fissa l'antro oscuro della grotta di Betlemme.

Dallo sfondo bruno emergono le figure di Maria, Giuseppe e dei pastori avvolti nei toni caldi del marrone, nel rosso infuocato, nei giochi di luce prodotti da una tremula fiamma. I pastori e la levatrice ci stanno di fronte. Sono giunti lì di corsa, senza indugio, ma ora si sono come arrestati di fronte all'indicibile mistero che anima quel luogo, quel Bimbo.

L'autore togliendo ogni segno religioso esterno, ogni altro elemento di disturbo, ambientazione, asino o bue o vistosa paglia, ci costringe a scandagliare dentro il nostro cuore e ad immedesimarci ora nell'uno e ora nell'altro dei personaggi qui descritti, ad interrogarci su come la luce di questa Presenza investe la nostra vita e la governa.

*Il pastore più nascosto è un sognatore*, tiene un flauto tra le mani e solleva stupito la tesa del cappello. Là fuori ha lasciato i suoi sogni, le sue speranze, l'attesa di un futuro immaginato. Ora, con quel gesto sembra allontanare tutto: c'è un Presente qui, che azzera ogni desiderio, ogni attesa. Questo pastore, proprio perché nascosto dà profondità alla scena, la luce gli bagna appena il volto rivelando la gioia profonda che, ormai, lo abita. Egli sembra dire: "Sono chiamato ad un'avventura della quale sono protagonista ma non artefice. Sono parte di un disegno immenso il cui architetto ha il trono nel Cielo, ma veste, sulla terra, gli umili panni del Bambino" Fidarsi della debolezza questo dice a noi, ardire, osare, giocare nel rischio della fede.

Offrire a Dio tutte le proprie risorse, la propria inventiva, senza reticenze, né malizia, orgoglio o strapotere, ma con l'abbandono docile nelle sue mani.

Lo stesso abbandono che ha quel flauto nelle sue mani di giovane pastore perché il vento dello Spirito divino suoni anche in noi melodie nuove e di salvezza.

*L'altro pastore è pensoso*, egli ha lasciato là fuori la preoccupazione delle greggi abbandonate, del fuoco che minaccia di spegnersi, dell'albeggiare che invita a riprendere il cammino. Col pugno serra forte il suo bastone e ha portato con sé l'agnello più piccolo del gregge: egli è consapevole del suo essere pastore, sa quanto la sua guida sia fragile e la cura del gregge insufficiente alle reali necessità che il gregge stesso richiede. Forse ha avuto qualche timore ad abbandonare il posto di guardia e a gettarsi in questa corsa alla sequela dell'annuncio angelico. Lui così concreto, così avvezzo ad assumersi per intero le sue responsabilità, si è sentito un po' a disagio prima di varcare quella soglia. Ma ora anche lui è lì assorbito da quella luce soprannaturale, eppure vera. Davanti a lui c'è una guida più sicura dell'antico rotolo della legge, c'è una luce più luminosa della torà. Il Dio pastore è qui: chi potrà smarrirsi? Egli non ha mandato angeli o profeti, ma è venuto lui stesso ad abitare nelle nostre tenebre.

*La levatrice non sa cosa guardare*, se la sua ciotola d'acqua inusata o quel bambino prodigioso venuto al mondo senza aiuto, senza doglie di parto, ma in un'estasi di luce. È una donna curata, capace, la si vede nel suo abbigliamento preciso dove nulla è lasciato al caso. Forse avrà sentito compassione per quei due sposi erranti, senza alloggio sicuro; avrà temuto per quella giovane madre, sicuramente al suo primo parto e si sarà precipitata generosa nella grotta con l'acqua calda per il parto e il peso della sua esperienza. Ora, però, giunta qui, si scopre inutile, scopre che l'opera di quella giovane sposa è di altro spessore rispetto alla sua, che quel bambino la costringe a perseguire un'esperienza di altro genere, di altra natura, di altro segno. Il cuore, allora, le si riempie di dolcezza perché comprende di essere chiamata, anch'ella, ad un'altra maternità. La sua ciotola d'acqua si fa leggera e, benché non più necessaria, non è inutile, essa è il segno della sua risposta a una chiamata che l'ha sorpresa attenta, pronta, vigilante, per quanto inconsapevole. Come i pastori. Questa donna ci insegna a mettere tutto di noi nelle cose che facciamo, che ci vengono richieste, consapevoli però che le nostre opere sono riempite da un Altro.

*Giuseppe chiude il quadro e ci fa ombra*, tiene tra le mani una candela che è segno dell'unica luce che può illuminare il Mistero di quel bambino: la luce della fede. Egli sa di non essere, solo quel Bimbo è. Copre persino la fiamma della candela con la mano perché una sola è la luce che deve colpire lo sguardo dell'osservatore: quella di Gesù, l'unica capace di illuminare ogni uomo.

*Maria è la più solitaria del gruppo*. Apre la scena da sinistra, ma non ha un atteggiamento materno. Non tiene il bambino fra le mani ed è in atteggiamento ieratico, sacerdotale. Le sue mani anzi, gettano sull'abito un'ombra che assume la forma delle ali di una colomba. Sono le ali dello Spirito Santo che la inabita, unico autore di quell'evento miracoloso. E lei, la Madre, è tutta compresa della grandezza del Mistero che Dio ha compiuto nella sua vita e presente il carico di dolore che un simile amore per l'uomo comporterà al suo Dio Bambino. Questo dice il suo abito rosso, lavato già nel sangue dell'Agnello. Gesù è il centro di tutto, è da lui, e non già dalla candela di Giuseppe, che sprigiona la vera luce del quadro. Attorno a lui ruotano tutti i volti e tutti simboli del dipinto. Egli è bambino, eppure già dormiente nel sonno della morte; è neonato, eppure già avvolto nelle bende e in un sudario, umile promessa di risurrezione. Tutta la fede della Chiesa, tutta la nostra fede è registrata qui, puntualmente da de La Tour: nel bastone del primo pastore si scorge il simbolo di Cristo, vero Pastore dell'umanità, nel flauto del secondo il canto di speranza che Cristo è venuto a portare, nell'acqua della levatrice, le acque lustrali della Madre Chiesa in cui rinascono a vita nuova i figli di Dio, nella candela di Giuseppe la fede dei credenti, nell'abito di Maria la chiesa sorretta e guidata dall'Amore, che è lo Spirito Santo, dentro gli infuocati panorami della storia. Tutti ruotano attorno a Gesù, ma Gesù è rivolto verso di noi.

*La Tour non ha voluto che ci trovassimo, noi osservatori, dalla parte dei pastori, non ci ha voluto neppure dalla parte di Maria, ma ci ha costretti lì, appena dietro a Giuseppe, dietro cioè la tremula luce della fede. È da qui che siamo invitati ad inchinarci e adorare.*